

LUIGI FABBRI

Francisco Ferrer y Guardia

ultimo martire del Libero Pensiero

CON PRAFAZIONE

dell'on. GUIDO PODRECCA



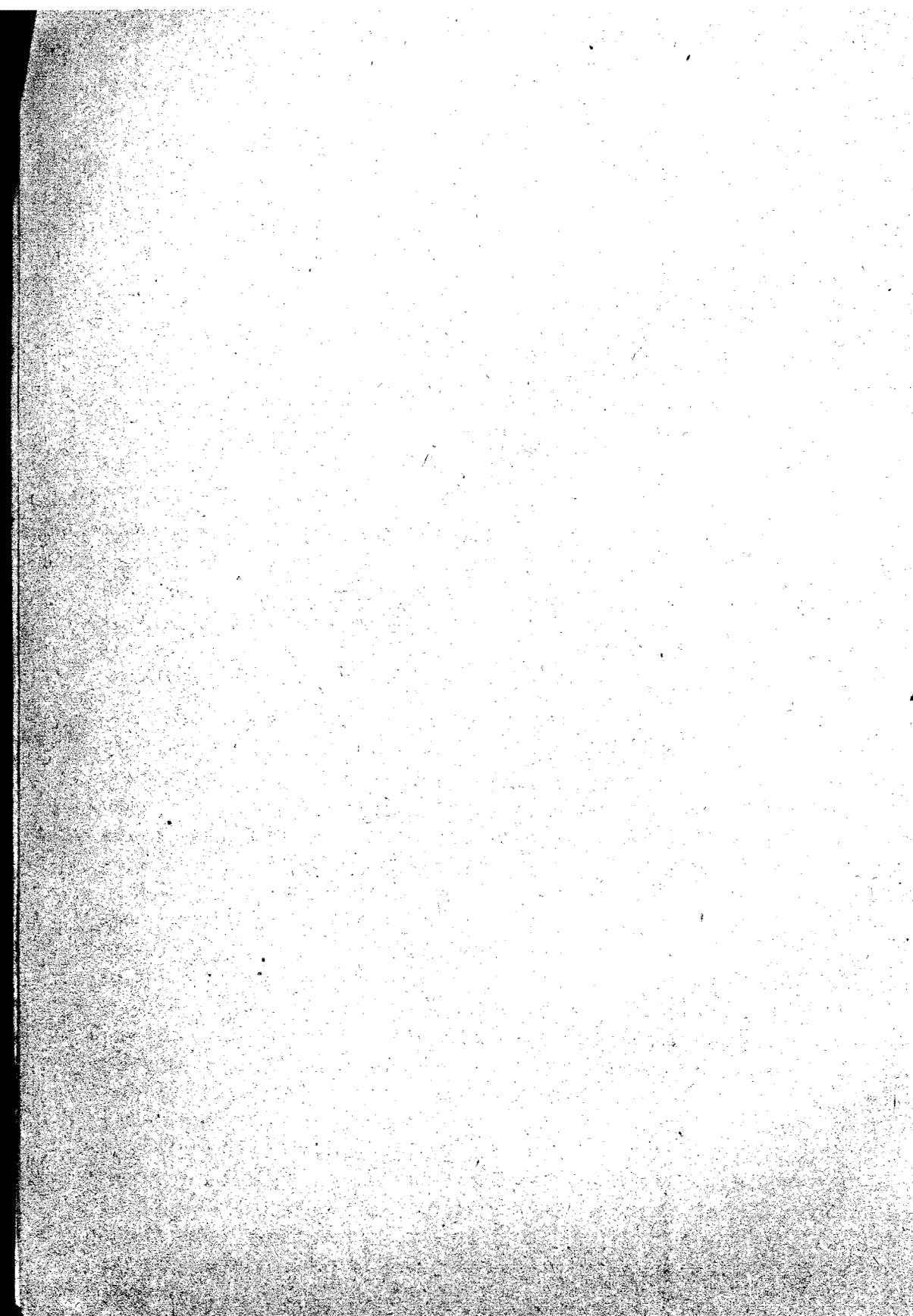
ROMA
GIULIO TUZZI - Editore
—
1909

*Proprietà e diritti d'Autore riservata
a termini di legge*



FRANCISCO FERRER Y GUARDIA

PENSÒ IL FUTURO
SOSPIRANDO LIBERTÀ
EDUCÒ I FANCIULLI - CREÒ LIBERA SCUOLA
NELL'INSIDIA
LO COLPIVA IL PRETE
NON CADDE, INGIGANTÌ, S'IMMORTALÒ
IL 13 OTTOBRE A MONTJUICH



PREFAZIONE

I popoli civili hanno dato lacrime all'uomo, ma lo studioso dei fenomeni sociali, dopo il compianto medita.

Certamente la tragedia di un organismo vivente che si dissolve e, per immaturo e improvviso destino, ripiomba nel nulla, è tale da commuovere ogni cuore gentile; ma al disopra del fatto individuale, al disopra del martirio di uno, illustre, o di mille oscuri, sta la immane preoccupazione civile, la violenta ferita inferta al diritto delle genti.

Si può, dunque, uccidere per reato di opinione? Il governo di Spagna, il Vaticano e tutta la stampa cattolica, han risposto che sì.

Si poteva pensare che il trionfo dell'intolleranza e della vendetta legale fossero in una ristretta terra, confinati nella Spagna reazionaria: l'atteggiamento di tutti i clerico-moderati d'Europa ha dimostrato trovarsi essi stessi nelle condizioni di spirito degli spagnuoli, e voler essi ripetere — in ogni paese — le stesse gesta dei loro confratelli quando le circostanze lo permettessero.

Allorchè — nel grandioso comizio di Roma — io dissi che dell'assassinio di Ferrer tutta la Chiesa romana e i suoi sostenitori e seguaci erano responsabili, si levò dagli accusati un grido di protesta, e gli stessi liberali, dubitaron trattarsi d'esagerazione.

Orbene: il contegno di tutta la stampa cattolica — e in gran parte della liberale — a qualche giorno di distanza dall'assassinio, sta a provare come io cogliessi nel vero.

La sottile insinuazione, la diffamazione meditata, la calunnia sfacciata, han tentato d'investire la nobile figura — giganteggiante nel martirio — per travolgerla e ruinarla dal piedistallo dove l'ammirazione e la gratitudine dei popoli l'hanno collocata, e pei secoli.

« Chi era, questo Ferrer? Si cominciò col dire: Chi era? E che importa? Non fosse stato l'umanitario, il pedagogista, l'innovatore che tutti gli studiosi conoscevano, fosse stato un oscuro combattente per l'ideale suo, la morte per l'ideale suo non sarebbe forse bastata a conferirgli aureola imperitura di gloria? Forse che i martiri cristiani dell'impero romano eran tutti illustri? E non seppe la Chiesa esaltare sugli altari anche l'ignoto soldato, l'incolto villano che per la loro fede — quando era fede e non bottega — morivano? Ma Ferrer non fu un ignoto. La denigrazione pretesca anche ne insegue, per distruggerla, l'opera paziente e geniale.

« Egli perdette la sua baldanza avanti ai tribunali di guerra » osò un miserevole giornale di un vescovo pugliese.

Ah, no! Egli seppe morire! Non avesse altra gloria, basterebbe questa a tramandarlo — esempio di fermezza — ai nostri nepoti.

« Fu padre cattivo » dissero i preti e ripeterono perfino i grandi organi della borghesia italiana; ma la smentita della figlia — oh, nobilissima creatura! — venne a colpirli in pieno viso. Non se ne risentirono, e non la accolsero, lasciando il gran pubblico sotto l'impressione della menzogna.

« Il processo offrì tutte le garanzie della legalità » è stata la parola d'ordine della stampa clericale del mondo intero, e le dichiarazioni ufficiali del governo spagnolo vennero trasmesse a tutti i giornali cattolici come all'organo naturale di diffusione della impostura.

Intere colonne furono dedicate dalle gazzette religiose a giustificazione dei fucilieri ed a ludibrio del fucilato.

Più eloquente complicità morale non si potrebbe trovare; essa ha la riprova in se stessa e nella propria sfucciata ostentazione, appena passato il momento della pubblica eccitazione.

Ebbene: come fu condotto il processo Ferrer?

Lo dica la procedura dei tribunali militari spagnuoli!

Il codice militare spagnuolo, divide i procedimenti in due periodi: sommario e plenario.

Nel primo, segreto, il giudice istruttore raccoglie interrogatorio e testimonianze; nell'intermezzo l'istruttoria vien comunicata all'imputato ed ai difensori, i quali più non possono interloquire o citare nuovi testi sulle risultanze ad essi comunicate. I difensori hanno soltanto il diritto di depositare in cancelleria la difesa entro 24 ore.

Nel procedimento plenario (?) il giudice istruttore legge un sunto della requisitoria; il fiscale pronunzia l'accusa e il difensore la difesa.

Ed è tutto qui: nessuna contestazione tra le parti, nessuna possibilità di richiamo o aggregazione di testi. L'imputato è a priori... assassinato.

Dissero i preti che tale è il codice militare (prodotto genuino del terrorismo gesuitico) e che per Ferrer non poteva essere mutato.

Verissimo! Ma se tal codice, onta della Spagna, esiste, anche senza codesto l'assassinio si poteva evitare non arrestando e non processando Ferrer.

Una volta arrestato, doveva essere ucciso: e ciò che i gesuiti sapevano e volevano.

Tanto che, nell'istruttoria, sono tutti clericali — salvo due, amici personali di Ferrer — i testi; tanto che i testi che avrebbero potuto provare l'alibi non si son voluti ascoltare; tanto che la difesa coraggiosa del capitano Gorcerau non si è allegata (la viltà, dopo la ferocia) al resoconto ufficiale del processo divulgato pel mondo.

* * *

Si è detto che Pio X abbia domandato grazia. Lo mormorarono i fogli conservatori a servizio del Vaticano dopo averglielo invano suggerito.

No, Pio X non chiese grazia. Se l'avesse chiesta, con quella fermezza con cui ha sempre imposto all'Imperatore d'Austria di non restituire la visita al Re d'Italia in Roma, l'avrebbe ottenuta.

Quando il papa vuole, coi suoi figli coronati, può tutto.

Si è che i gesuiti di Spagna e d'Europa sono il Vaticano stesso; e i gesuiti vollero sopprimere non Francesco Ferrer libertario o massone (ve n'ha tanti!) ma il direttore della Scuola Moderna; l'uomo che metteva la forza insurrezionale nell'alfabeto.

* * *

« Uomo senza Dio! » Stampò uno degli organi maggiori del clericalismo italiano ammodernizzato.

In questa frase è la chiave di tutto il mistero. I cattolici non hanno fatto un passo, nel cammino della civiltà — che è tolleranza e libertà di pensiero — da quando bruciarono Giordano Bruno e pugarono Paolo Sarpi. L'uomo « senza Dio » può e deve venir processato: meglio la perdita di un individuo che delle migliaia di anime che quell'individuo potrebbe dannare con la sua propaganda.

Per una setta che si proclama nel vero e infallibile, la conseguenza è perfettamente logica. Fede religiosa e intolleranza sono sinonimi, né l'una può stare senza l'altra.

Soffocare un uomo vuol dir soffocare l'eresia e facendolo a parte gl'interessi bottegai) la Chiesa ritiene di compiere un alto dovere.

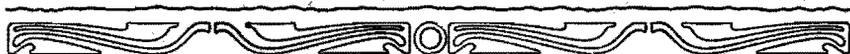
Ecco perchè non solo il clericalismo ma la religione di per se stessa costituiscono un permanente pericolo per la libertà. L'abbiamo noi superato? Non lo so. Certo se i preti avessero in Italia, sui pubblici poteri, l'influenza che esercitano nella Spagna, provocherebbero con la stessa furia apostolica la soppressione dei « senza Dio » nostrani.

Per oggi è nella Spagna soltanto — tra tutti i paesi d'Europa — che essi possono tradurre in atto le loro pietose intenzioni — onde gli uomini moderni vedono nella carnescina di Montjouich — oltre il martirio delle vittime — la minaccia imminente a tutte le conquiste della civiltà, prima la libertà del pensiero.

Saprà la Spagna democratica smantellare quella rocca che la tiene ancora isolata dal mondo contemporaneo, e tagliare quei fili che la legano soltanto al Vaticano, focolare e ispiratore d'ogni crimine reazionario?

Speriamolo. Certo dall'avello di Francesco Ferrer, raggia tanta luce di verità che il popolo spagnuolo saprà forse trovare la sua via.

GUIDO PODRECCA.



Le ore dell'angoscia son passate, ormai. L'ansia e la trepidazione della vigilia, quando un barlume di speranza ci animava ancora, e lo strazio dell'indomani, quando sapemmo che l'amico che ci amò e fu nostro compagno di lotta e di lavoro, attraverso la frontiera, per anni ed anni, era stato assassinato, oggi non han più ragione d'essere. Il dolore d'una amicizia troncata dalla morte, lasci il posto alla gioia ed alla superbia di una nuova gloria acquistata alle nostre idee.

Francisco Ferrer è morto. Viva Francisco Ferrer! viva nella nostra memoria e nei nostri cuori, viva ancor più nelle opere nostre feconde di bene e di luce per l'avvenire.

Ed ora fermiamo, nella pagina ancor bianca della storia delle nostre lotte, prima che le vibrazioni della commozione si attenuino, ciò che di Lui sappiamo e sentiamo, perchè più tardi, quando l'ora dello sconforto ci assalga, possiamo rivivere un poco questo momento storico che resterà memorabile.

*
*
*

Francisco Ferrer y Guardia nacque ad Alella, in provincia di Barcellona (Spagna) il 13 gennaio 1859, da famiglia di una modesta agiatezza. Giunto all'età di guadagnarsi da vivere, entrò come ispettore nelle ferrovie, avendo sotto di sè il controllo della linea da Barcellona al confine.

Di idee liberali, si mescolò di buon'ora alle agitazioni politiche, militando in principio nelle file repubblicane. Nel 1885 Ferrer, giovanissimo, prese parte al tentativo insurrezionale di Santa Colonna de Farnès, dopo sconfitto il quale si vide costretto ad esulare dalla Spagna. Riparò in Francia, a Parigi, ove raggiunse Ruiz Zorilla, che era allora il capo

dei repubblicani progressisti spagnuoli, costituenti la frazione più avanzata del suo partito.

A Parigi divenne ben presto il segretario personale e politico di Ruiz Zorrilla, insieme al quale prese parte alle varie cospirazioni destinate a sollevare la penisola iberica dal giogo dei preti e del Borbone. Ciò faceva disinteressatamente, cercando intanto di campare la vita come rappresentante di alcune ditte vinicole: mestiere che in verità era poco atto a toglierlo dalla miseria in cui vegetava.

Ciò non lo scoraggiava. Quando Ruiz Zorrilla, suo amico e maestro, morì, la sua mentalità subì una evoluzione in un senso nel tempo stesso più positivo e più radicale. Ecco come egli stesso la racconta:

« Quindici anni di vita a Parigi, a contatto con i repubblicani francesi dai più moderati ai più radicali, di fronte ai movimenti boulangisti, dreyfusisti e nazionalisti, conseguenze di un cattivo sistema d'educazione istituito sotto una vernice di laicità, mi convinsero che non basta proclamare una repubblica perchè, per suo mezzo soltanto, il popolo possa ottenere quanto aveva sognato e ciò che da lei si aspettava.

« Fui in quel tempo costantemente in relazione con Ruiz Zorrilla, collaborando ai suoi lavori rivoluzionari e aiutandolo attivamente nei suoi progetti di pronunciamenti; e allora mi convinsi che anche la repubblica spagnuola desiderata non avrebbe potuto corrispondere a ciò che abbisogna al popolo ed il popolo sogna ed aspetta.

« Notai nei partiti repubblicani spagnuoli lo stesso difetto che aveva presentato il repubblicanismo francese prima di proclamar la repubblica e nei primi anni di questa: una assoluta noncuranza dell'istruzione popolare, una ignoranza deplorabile sull'importanza capitale che ha per un popolo il sistema di educazione.

« Ruiz Zorrilla essendo morto, la fiducia, già molto indebolita, morì anche essa in me, nel frutto di una rivoluzione fatta da rivoluzionari superficiali, vittime quasi dei medesimi pregiudizi dei monarchici ai quali avrebbero strappato il potere.

« E da allora io consacrai tutta la mia attività all'idea della fondazione d'una scuola che poteva servire di modello, secondo la mia modesta opinione, a tutte le scuole che i partiti radicali desiderassero fondare per liberare l'infanzia da le menzogne insegnate nelle scuole ufficiali ».

Così pure il suo pensiero sociologico e politico si precisava sempre più in senso libertario e rivoluzionario. Però, consacratosi ad un'opera vasta e piena di responsabilità come irta di insidie, anche per consi-

glio dei suoi compagni di fede, non assunse mai apertamente un nome preciso di partito, che avrebbe potuto ostacolare e limitar troppo il suo lavoro. Con ciò, non nascondeva le sue idee; e quando fu in Roma nel 1904, al congresso internazionale del Libero Pensiero, si schierò nei voti sempre con le frazioni più avanzate, e intervenne alle adunanze private dei congressisti anarchici, pronunciandovi discorsi pieni di caldo amore per le sue idee e di vivacità rivoluzionaria.

Ricordiamo che nel congresso del Libero Pensiero in Roma rappresentava appunto la sua *Escuela Moderna* di Barcellona. Vi presiedette, insieme con F. Buisson e B. Ruini, la sezione in cui si discusse delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato; e doveva fare per gli spagnuoli la relazione sull'insegnamento laico, ciò che il tempo impedì, giacchè quando gli spagnuoli dovettero partire per giungere in tempo a prendere il vapore a Civitavecchia, la discussione sull'insegnamento era appena incominciata.

Ma torniamo alla permanenza di Ferrer a Parigi, che ebbe così grande influenza sul suo destino.

Dei dissidi domestici lo costrinsero in quel torno di tempo a separarsi legalmente dalla moglie, che poi andò a convivere con un principe russo. Crediamo che non tocchi a noi, penetrare nella intimità privata del nostro grande amico; ma non ci pare di oltrepassare il limite della discrezione, se esprimiamo il pensiero che la diversità di opinioni abbiano molto contribuito a inasprire il dissidio. Francisco Ferrer era ateo ed anticlericale nel senso più radicale della parola, mentre la moglie era religiosissima. Chissà quale dolore sarà stato per lui, che aveva un così alto concetto dell'educazione laica, il dover sapere le sue figlie cresciute nella superstizione religiosa!

Non riuscendo Ferrer a vivere in Parigi facendo il piazzista di vini, si dedicò in seguito a una professione più consentanea all'indole e tendenze sue. Si fece nominare professore di lingua spagnuola al Filotecnico di Parigi, e si mise a dare lezioni di spagnuolo; e in qualità di professore conobbe appunto la signorina Ernestina Meunié, in origine religiosissima, ma che si lasciò convincere alle idee razionaliste da Ferrer, e soprattutto interessare alle idee di educazione laica dell'infanzia, che questi già caldeggiava da tempo. Quando la signorina Meunié morì, Ferrer ne ebbe in eredità una forte somma che, come leggo nei giornali, gli fu lasciata senza condizioni scritte.

Così Ferrer si trovò di un tratto passato dalla miseria del profugo alla ricchezza. Di questa ricchezza avrebbe potuto usare per sé, poichè niuna formalità legale poteva costringerlo a fare altrimenti; ma egli

sapeva perchè l'eredità gli era stata lasciata, e si guardò bene dall'adoperare le ricchezze per altro scopo che non fosse quello desiderato dalla signorina Meunié.

« Quel ricco borghese — diceva in proposito prima della fucazione Gustavo Hervé — avrebbe potuto vivere tranquillo e felice, consacrare la sua fortuna alle orgie e divenire come tanti altri, deputato e ministro. Avrebbe potuto predicare ai poveri la calma, la rassegnazione, la riconciliazione delle classi dall'alto di una tribuna ufficiale, salutato con inchini dai generali e dai magistrati. Egli ha preferito consacrare il suo tempo e la sua fortuna all'emancipazione dei proletari, senza chieder loro alcuna ricompensa. Ora la ricompensa l'avrà: dodici palle nella schiena ».

* * *

Col lascito cospicuo avuto, Ferrer fondò a Barcellona la *Scuola Moderna*, di cui, come ci diceva a viva voce in Roma nel 1904, egli si considerava un semplice impiegato. Conduceva infatti una vita modesta e parca — come si son degnati di riconoscere gli stessi giornali clericali — tutto dedito all'opera cui aveva consacrata la sua esistenza.

Ma che cosa era la *Scuola Moderna*? Ecco che cosa ne diceva nel 1906 il giornale cattolico *Il Sacro Cuore di Gesù* di Madrid: « È l'educazione e l'insegnamento liberale. È un sistema di istituzioni senza Dio... composto di scuole laiche, di riviste indecenti, di periodici irreligiosi, di libri impudici, di lezioni bestemmiatrici, di spettacoli irriverenti, di discussioni empie... Contro che vi indignate dunque, o inco-seguenti, per gli attentati anarchici, se quasi tutti voi siete partigiani di queste libertà di leggere, d'insegnare, di pensare, con cui si allevano i mostri della società? » Ebbene, questo «antro di empietà che fu la *Scuola Moderna*, aperto nel 1901 a Barcellona, nella Calle Bailen, n. 56, presto divenne fiorente ed ebbe numerose imitatrici in tutta la Spagna, le quali anche Ferrer favoriva e sussidiava. Tre anni fa per iniziativa di lui erano già sorte 14 scuole laiche a Barcellona e 36 nel resto della Catalogna! Un giorno Ferrer ebbe la soddisfazione di poter riunire a banchetto 1700 allievi, mentre la *Scuola Moderna* si era aperta nel 1901 con appena 18 ragazzi e 12 ragazze!

Donna Soledad Villafranca, direttrice della *Scuola Moderna*, in una intervista per il giornale *A B O* di Madrid, così ne riassumeva il concetto fondamentale: « La norma direttiva di questa scuola è il procurare a tutti, i mezzi possibili per favorire la evoluzione progressiva

dell'infanzia, evitando e combattendo le forze ataviche di regresso. Nè dogmi, nè sistemi aprioristici, che limitino la vitalità all'estrinsecazione delle esigenze di una società che è del tutto transitoria, non definitiva; niuna remora di quelle che il passato oppone all'avanzarsi franco e decisivo dell'avvenire. Ma invece soltanto soluzioni provate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza; — in questo consiste lo spirito del nostro insegnamento ».

Questa scuola aveva insomma per motto d'ordine: *insegnamento scientifico e razionale*. Era aperta ai fanciulli, i genitori de' quali volevano far istruire i loro figli con criteri razionalisti, e preferivano quindi affidarli ad insegnanti liberi da ogni pregiudizio e preconconcetto religioso. Era un esperimento di scuola elementare perfettamente laica, su basi pedagogiche scientifiche, di cui forse in Europa non v'è l'eguale. A Parigi, Bruxelles e altrove ci sono istituti superiori informati a criteri altrettanto liberi; ma una scuola per fanciulli, una scuola elementare libera non c'era prima che Francisco Ferrer fondasse in Barcellona la *Scuola Moderna*.

La scuola contava nel 1906 in media centocinquanta alunni d'ambo i sessi, e l'insegnamento loro veniva impartito da tutti maestri d'idee avanzate, soprattutto repubblicani, socialisti e anarchici. V'era adottata la coeducazione dei sessi, secondo il metodo già usato in Francia a Cempuis da Paul Robin, — metodo che non ha dato mai alcuno degli inconvenienti temuti dai moralisti nostri, tanto vero che senza inconvenienti è adottato, anche in Italia, in molte scuole di villaggio e di campagna.

La *Scuola Moderna*, oltre a ciò, organizzava corsi di conferenze per gli operai adulti, assumendo così anche il carattere di università popolare. Spesso i fanciulli, insieme a chi volesse delle loro famiglie, venivano condotti a far passeggiate ricreative in campagna, in piccole escursioni istruttive, a visitare monumenti e musei, ove familiarmente si davano lezioni pratiche di scienze naturali, di arte, di storia. Non di rado si organizzavano viaggi d'istruzione per mare e per terra, prestandovisi mirabilmente la posizione geografica di Barcellona.

Nè qui si arrestava l'attività della *Scuola Moderna*. Essa aveva una sezione libraria, che curava la pubblicazione di opere pedagogiche e scientifiche. Poichè tutti i libri d'istruzione e d'educazione che si mettono in mano ai ragazzi sono, specie in Spagna, impregnati di spirito cattolico ed estremamente militarisco, Ferrer dette mano a pubblicare sillabari, manuali per dettato e scrittura, grammatiche, manuali di storia, geografia, aritmetica, poesie per ragazzi, novelle ecc..

tutto ispirato a intenti liberali, in cui niuna parola si dice di religione e di violenza. Sono circa trenta i volumetti, fin qui pubblicati, dovuti alla penna di Clemenza Jacquinet, Palasi, Leopoldina Bonnard, Odon de Buen, Martinez Vargas, Malato, Grave, Paraf-Javallece, ecc.

Insieme ai libretti di scuola per i ragazzi, Ferrer curava la pubblicazione di una rivista pedagogica mensile, il *Boletin de la Escuela Moderna*, che era divenuto l'organo in tutta la Spagna degli insegnanti d'idee liberali; così che la *Scuola Moderna* di Barcellona aveva anche una influenza irradiatrice di libertà in tutta la nazione. Infatti i suoi libri erano fino a ieri adottati in parecchie scuole in tutta la Spagna.

E non basta ancora: a contributo della evoluzione di idee, la sezione editoriale della *Scuola Moderna* pubblicava anche libri d'indole scientifica e letteraria per gli adulti, fra cui, per dirne qualcuno, la *Psicologia etnica* del Letourneau, le *Prime età umane* dell'Engerrand, la *Storia di Spagna* dell'Estevanez, l'*Uomo e la Terra* del Reclus, l'*Evoluzione super-organica* del Lluria, *Scienza e Religione* del Malvert, la *Grande Rivoluzione* (studio sulla Rivoluzione Francese) del Kropotkine — in corso di pubblicazione, quest'ultimo, quando Ferrer venne arrestato nell'agosto scorso. Per la parte letteraria ed amena ricordiamo: una raccolta di canti per fanciulli, le *Avventure di Nond* e *Terra Libera* del Grave, i *Misteri del Popolo* del Sue, *Leone Martin* del Malato, *Seminando Fiori* dell'Urales ecc.

Ecco quale era l'ordinamento interno della *Scuola Moderna*, di cui il programma riproduciamo integralmente:

« Si ammettono nella scuola fanciulli di ambo i sessi non inferiori a 5 anni. Per completare la sua opera poi, la domenica mattina la scuola dedica i suoi locali a conferenze storiche, alla investigazione delle sofferenze umane attraverso i secoli, e al ricordo degli uomini eminenti nelle scienze, nelle arti e nella lotta per il progresso.

« Il programma si svolge; — 1° con una *classe preparatoria*, divisa in prima e seconda sezione, in cui si alternano canti, esercizi di osservazione e riflessione sugli avvenimenti della vita, conoscenza degli oggetti usuali e manuali, ginocchi ginnastici e ricreativi razionali; — 2° un *Corso Medio*, dedicato allo studio delle nozioni scientifiche che esigono un insegnamento integrale e positivo il più esteso possibile; — 3° una *Sezione Normale* dedicata al lavoro personale degli adulti, sotto la guida dei professori, e alla ripetizione, revisione ed estensione del corso medio, in modo che gli alunni possano manifestare le loro attitudini speciali e positive. Il Bollettino della scuola ne constata mensilmente i risultati pratici e i progressi ».

Questo vero e proprio monumento di civiltà ebbe il primo colpo nel 1906, quando Matteo Morral, che era stato per qualche tempo impiegato nella *Scuola Moderna* di Barcellona, attentò alla vita del re di Spagna. Anche allora i gesuiti colsero la palla al balzo e fecero arrestare Ferrer e processarlo come complice; ma l'Europa intera insorse contro il tentato linciaggio, e riuscì a salvarlo.

All'agitazione, come ultimamente, partecipò tutto il mondo civile, ed i più bei nomi della democrazia, della scienza e della letteratura non sdegnarono di mettersi alla sua testa: Colaianni, Sergi, Ferrari, Ferri, Morello, Barzilai, Podrecca in Italia; Anatolio France, Jaures, Séailles, Naquet, Faure, Severine, Mirbeau in Francia; Lorand, Fournemont, Maeterlink ed Eekhoud nel Belgio; Seignobos, Lerroux, Estevanez, Litran in Spagna; Kropotkine ed Heaford in Inghilterra; Haeckel in Germania, e cento altri.

Ferrer fu assolto. Però la *Scuola Moderna* non si potè più riaprire.

Francisco Ferrer non si scoraggiò. Assolto e uscito di carcere, favori e incoraggiò il sorgere di altre scuole consimili alla sua, in Barcellona e nei sobborghi, e poco per volta in tutta la Spagna. Ampliò e arricchì di nuove opere la sua casa editrice, riprese la pubblicazione del *Buletin de la Escuela Moderna*, ormai divenuta la guida degli educatori laici spagnuoli, ed infine allargò i limiti della sua iniziativa, rendendola internazionale. Fondò contemporaneamente *L'École Rénovée* a Bruxelles (trasportata poi a Parigi) e *La Scuola Laica* a Roma, — due riviste mensili che dai primi del 1908 diffusero in Italia e in Francia le sue idee e quelle dei suoi amici; bandì concorsi per libri scolastici, e ultimamente stava per impiantare a Barcellona, accanto alla sua casa editrice, un Museo Pedagogico ed un Istituto di Scuola Normale.

Tirteo, abbattuto per un momento, non appena toccata la terra si era rialzato più forte e temibile pei suoi nemici. L'opera sua era spaventosa più che mai! Ma vennero i moti di Catalogna, venne il nuovo pretesto, e finalmente l'Inquisizione spagnuola ha avuto il sopravvento. Tutte le scuole laiche sono state chiuse senza speranza di riapertura, in tutta la Spagna, e han lasciato il campo libero, senza più rivali, alle scuole condotte da frati e monache; la casa editoriale di Ferrer distrutta, circa duecentomila volumi dati alle fiamme; più di tremila liberi pensatori e rivoluzionari chiusi nelle carceri, o banditi, o relegati; le sostanze di Ferrer confiscate e la sua casa quasi demolita; Francisco Ferrer, infine, assassinato!

Si è soppresso così l'uomo e l'opera sua. Soppresso? Non vive, invece, oggi Ferrer più che mai, più grande, più efficace di insegnamenti e di moniti? L'idea sua non si è forse inalzata ancor più, resa più visibile, come fiaccola di luce nelle tenebre, ai più lontani, ai più ciechi?

Ma prima di giungere all'epilogo tragico della vita di battaglia di questa ultima vittima dell'inquisizione spagnuola, poichè i gesuiti e i militari che governano la Spagna hanno avuta la *pia* intenzione di uccidere, oltre che l'uomo, il suo pensiero, — rintracciamo questo pensiero in ciò che egli scrisse, dopo che lo abbiamo visto in ciò che fece.

Francisco Ferrer passa a torto per un letterato. Se fu filosofo, lo fu non per lo scrivere molti volumi, ma soprattutto per la sua vita e la sua morte. Fu un filosofo dell'azione. Egli ha scritto molto poco. Si limitava a coordinare il lavoro altrui, e ad adattarlo, piegarlo ai suoi scopi. Era una tempra mirabile di organizzatore, che aveva l'occhio vigile a mille cose, in mille iniziative. Amministrava da sè la sua azienda umanitaria, ed era riuscito a far convergere l'attività di un gran numero di persone sparse in tutto il mondo all'opera sua di innovatore. Sollecitava da ciascuno ciò che poteva ottenerne: articoli, opuscoli, libri. Pungeva i pigri, destava i dormienti, incoraggiava gli attivi; e all'occorrenza aiutava con i suoi mezzi anche le iniziative altrui.

Così, per esempio, prestò e regalò forti somme in Spagna alle organizzazioni sindacali; aiutò qua e là giornali del libero pensiero e rivoluzionari; e facilitava ai perseguitati per ragioni politiche in Spagna la fuga verso lidi migliori. E tutto ciò, non perdendo di vista l'ideale principale di tutta la sua vita: la rivoluzione per mezzo della scuola liberatrice.

Ecco come egli esprimeva i suoi concetti sull'educazione, in una prefazione al libro di Malvert sull'*Origine del Cristianesimo*:

« L'antica pedagogia, che aveva per oggetto, di fatto se non dichiaratamente, di insegnare al pubblico la... inutilità del sapere, allo scopo che l'uomo adattandosi alle privazioni materiali della vita, si contentasse del sogno di compensi celesti di felicità eterna dopo la morte, e si mantenesse nel santo timore dei castighi eterni, soleva intrattenere l'infanzia con racconti, aneddoti, relazioni di viaggi, brani di letteratura classica, ecc., e con una istruzione in cui insieme col buono e l'utile si mescolava l'errore. Ma tutto ciò conduceva ad un fine sociale

iniquo; poichè si nutrivano unicamente le intelligenze con idee mistiche, abituan-dole a riconoscere tra un potere soprannaturale e gli uomini, la mediazione dei sacerdoti di quello. E i sacerdoti santificavano la base fondamentale di questo loro stato di privilegio, giustificando l'esistenza di privilegiati e diseredati nella società, e quindi tutte le ingiustizie di cui, ciascuno nella sua posizione speciale, soffrono gli uomini.

« *La Scuola Moderna* invece, che aspira a formare intelligenze libere, responsabili, atte a vivere nello sviluppo completo di tutte le facoltà umane, necessariamente doveva proporsi uno scopo preciso opposto, insegnando solo le verità dimostrate e dimostrabili, scartando qualsiasi menzogna o favola, favorendo sempre la luce contro le tenebre ».

In un manifesto-programma per la sua scuola, in settembre 1905, Ferrer esprimeva ancor più chiaramente il suo pensiero :

« La vera questione, secondo noi, consiste di servirsi della scuola come il mezzo più efficace per giungere all'emancipazione completa, e cioè morale, intellettuale ed economica della classe operaia.

« Se siamo d'accordo tutti che la classe operaia, o meglio l'umanità in generale, non deve aspettar nulla da un dio, o da un potere sovran-naturale qualsiasi, potremo sostituire questo potere con un'altra entità, lo Stato, per esempio? No! l'emancipazione proletaria non può essere che l'opera diretta e cosciente della classe operaia stessa, della sua volontà d'istruirsi e di educarsi... Si tratta di far capire a tutta la classe operaia queste verità. Ora, mentre nei sindacati di mestiere queste verità elementari penetrano sempre più fra i lavoratori adulti, cerchiamo di farle egualmente entrare nei cervelli dei fanciulli e degli adolescenti. Stabiliamo un sistema di educazione per cui il fanciullo possa presto e bene giungere a conoscere l'origine delle disuguaglianze economiche, la menzogna religiosa, il malsano patriottismo, la falsa morale sessuale, e tutti g'i ingranaggi per mezzo dei quali l'uomo è tenuto schiavo ».

La piccola mole di questo lavoro mi costringe a non citare che dei brani; pure essi sono necessari per mostrare nella sua vera luce il pensiero di Francisco Ferrer. Questi, in un articolo per la rivista *Il Pensiero* scritto nel 1907 dal carcere di Madrid, quando era stato imprigionato per il primo processo cui ho accennato più sopra, fra l'altro diceva :

« Come lo indicano chiaramente le parole stesse, l'insegnamento razionalista è contrario a qualunque dogma, di qualunque specie esso sia.

« I primi francesi che si occuparono di riformare il loro sistema di insegnamento credettero che combattendo il clericalismo, si arrivasse

all'estremo limite di ardimento; e pubblicarono manualetti in cui si pretende insegnare il rispetto che l'uomo deve a Dio, e, oltre a conservare il dogma divino, stabilirono altri dogmi come quelli della patria, dell'autorità e della proprietà, discutibili gli uni come gli altri da un punto di vista scientifico.

« Fortunatamente i radicali francesi si rendono conto dell'errore primitivo della loro repubblica e si sforzano di correggerlo, togliendo gli emblemi religiosi che si conservavano nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, sopprimendo il motto « Dio protegge la Francia » scolpito sulle monete; mentre i professori coscienti si occupano di escludere dai cataloghi ogni opera che parli di Dio, di religione e degli altri dogmi sociali.

« Infatti l'insegnamento razionalista può e deve discutere tutto, facilitando al fanciullo la larga via dell'investigazione per cui possa rendersi conto, dopo maturo esame, delle origini non solo della terra e dell'uomo ma di tutti i mali che affliggono l'umanità: guerre, tirannie governative, capitaliste e padronali.

« L'insegnamento razionalista deve fare degli individui coscienti di ciò che sono e di tutto ciò che li circonda, perchè conseguentemente essi possano lavorare sempre secondo i consigli della propria ragione e come esige il loro benessere.

« L'insegnamento razionalista non nega nulla, non afferma nulla che non sia dimostrabile secondo la scienza, che non sia comprensibile al ragionamento umano e dimostrabile con la più grande evidenza ».

Ancora, nella rivista *Humanidad Nueva* di Valenza, sempre nel 1907, il nostro eroico amico precisava ancor meglio gli intenti suoi, veramente rivoluzionari:

« Bisogna notare ancora che la missione della *Scuola Moderna* non si limita al desiderio di far scomparire dai cervelli la superstizione religiosa. Questo non ci assicura, anche se la religione è uno dei pregiudizi che più si oppongono all'emancipazione intellettuale degli individui, la preparazione completa d'una umanità libera e felice, perchè è anche possibile che un popolo sia senza religione e senza libertà nel medesimo tempo.

« Se la classe lavoratrice si libera del pregiudizio religioso e conserva quello della proprietà, come esiste attualmente, se gli operai ammettono cioè questa parabola per cui dovrebbero esservi sempre ricchi e poveri, se l'insegnamento razionalista deve contentarsi di diffondere nozioni sull'igiene, sulle scienze naturali e preparare unicamente buoni apprendisti, buoni commessi, buoni impiegati e buoni lavoratori per

ciascun mestiere, noi potremmo anche tra atei menare una vita più sana e robusta in confronto al magro nutrimento che i miserabili salarii odierni consentono, ma resteremo sempre gli schiavi del capitale.

« La *Scuola Moderna* intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per ciò, essa adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'inculcare al fanciullo il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perchè, conoscitela, possa combatter queste ed opporvisi. Il nostro razionalismo umanitario combatte le guerre fratricide, interne od esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il servaggio della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, vigliaccheria, orgoglio, e tutti gli altri vizi e difetti che tengono gli uomini separati in oppressi ed oppressori.

« L'insegnamento razionalista e scientifico della *Scuola Moderna* comprendo, come si vede, tutto ciò che sarà favorevole alla libertà dell'individuo e all'armonia della collettività, per andare verso un regime di pace, di amore e di benessere per tutti, senza distinzione di classi ».

Un'ultima citazione, per precisare il concetto sul militarismo di Ferrer, — in questo momento che il tema è di così vivace attualità, e così a proposito per lui, accusato di aver partecipato ad una insurrezione antimilitarista, — la togliamo dalla prefazione al *Cuaderno Manuscrito*, raccolta di pensieri antimilitaristi ad uso delle scuole, dovuti ai più illustri pensatori e letterati di tutte le nazioni:

« La *Scuola Moderna*, pubblicando questo libro (di pensieri antimilitaristi), confida nella bontà dei suoi intendimenti e nella benevolenza di quanti, maestri e maestre, pensano che *la guerra è la più criminale aberrazione degli uomini, il militarismo il suo esecutore, ed ambo sostengono il privilegio dominante nella società attuale*; confida cioè in quegli insegnanti che sentono il dovere di dimostrare ai loro allievi che *la pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità, e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa* ».

I lettori, da queste citazioni prese da luoghi diversi, libri e articoli, si saranno certo fatta una chiara idea del pensiero di Ferrer, un pensiero così profondamente impresso nel suo cervello da animarlo per tutta una vita di oscuro eroismo, da condurlo ad una morte esemplarmente coraggiosa ed eroica.

Errerebbe però chi pensasse che l'opera di Ferrer, sia pure culminante nella *Scuola Moderna* e in gran parte ad essa limitata, lo abbia in certo qual modo tagliato fuori dalla vita sociale contemporanea. Egli

partecipava coll'aiuto cosciente, per quanto limitato e saltuario, al movimento sociale e rivoluzionario del suo paese; e se ultimamente non ha partecipato ai moti di Barcellona, non è certo perchè non li approvasse o non avesse la volontà, di aderirvi, ma perchè realmente questi moti lo sorpresero all'improvviso in un momento doloroso per lui, — era andato in Spagna chiamato dalla grave malattia della cognata e d'una nipote, quest'ultima morta poco appresso, — e mentre egli era occupatissimo intorno ad urgenti pubblicazioni della sua casa editoriale.

Molti giornali rivoluzionari e libertari hanno avuto aiuti più volte da lui. Così pure egli, partigiano convinto dell'organizzazione di resistenza della classe operaia, ha aiutato non poco (come del resto è risultato anche da indagini della polizia) la *Solidaridad Obrera*, che era qualche cosa come la confederazione del lavoro della Catalogna. Ricordiamo anche, nel 1895, d'aver ricevuto da lui alcuni numeri della *Huelga General* (lo sciopero generale) edito a Barcellona a cura di un gruppo di anarchici col suo intervento.

* *

Tutto ciò sapevano bene i gesuiti ed i militaristi spagnuoli, ed ecco perchè lo hanno assassinato. Ferrer era innocente del fatto addebitatogli, ma i suoi nemici sapevano bene che quest'uomo ne valeva cento, che quest'uomo li attaccava da ogni parte, mentre soprattutto con la *Scuola Moderna* minava loro la terra sotto i piedi.

L'ultima sua notizia diretta, che ebbi prima dello scoppio dei moti di Barcellona nel luglio scorso, fu per una cartolina che scrisse a mia moglie, che si occupava in quel momento in mia assenza, dell'amministrazione della *Scuola Laica*, a Iesi, in questi termini:

Mas Germinal, Mongat (Barcellona)

18 luglio 1909.

« Cara signora, Grazie per avermi inviato i numeri 3 e 4 della *Scuola Laica*. Le sarebbe possibile inviarmi il libro *Scienza dell'educazione* di Roberto Ardigo? Pagherò ciò che costa. Non è urgente. Fraternamente suo

Francisco Ferrer »

Questa cartolina ha una certa importanza. Dal 18 al 25 luglio, in cui il movimento cominciò, non corsero che sette giorni, e Ferrer alla vigilia, quasi, di un moto di cui avrebbe dovuto essere il capo, tro-

vava tempo di scrivere all'estero per chiedere..... un libro di filosofia di Ardigò! Vero è che, per i gesuiti, il libro è arma poco meno micidiale della dinamite...

Gli avvenimenti precipitarono. Si sanno i fatti. Barcellona volle protestare contro una guerra scellerata fatta nell'interesse di pochi capitalisti vogliosi di sfruttare le miniere del Riff nel Marocco, e contro la coscrizione resa più odiosa dal fatto che i ricchi possono esentarsene per danaro. In principio il movimento era pacifico, ma la brutalità poliziesca lo fece volgere in tumulto prima, in sommossa poi. Scontri con le truppe si ebbero per le vie, s'inalzarono barricate, si bruciarono chiese e coventi. Particolare degno di nota: gli stessi giornali clericali riportarono (tra cui il *Diario* di Barcellona): che i rivoluzionari, prima di bruciare i conventi, ne facevano uscire e fuggire i frati e le monache, per non attentare a vite umane!

Ah, che la rivoluzione è sempre più umana, più buona, più (diciamolo pure) ingenua e meno logica della reazione! Soffocate le sommosse nel sangue, non il medesimo rispetto della vita umana ebbero i gesuiti ed i militari. Migliaia e migliaia di cittadini vennero arrestati; il numero degli assassinati nelle fosse di Montjuich è ancora ignoto.

Ma è noto il fatto tragico di un plotone di soldati che si rifiutò di sparare su di un condannato, il quale fu ucciso a revolverate dall'ufficiale!

Poi venne la volta di Francisco Ferrer. Arrestato mentre si recava dal governatore per sapere la verità sulla sua situazione, fu tenuto in prigione lungo tempo, senza che gli fosse permesso di comunicare con alcuno. Gli fu fatto quindi quel simulacro di processo che tradì l'oscena voglia dei suoi nemici di disfarsi di lui a tutti i costi. Ecco come egli stesso mi raccontava le vessazioni patite negli ultimi giorni:

Carcere Cellulare, 4^a Galleria, n. 3 d.

Barcellona, 3 ottobre 1909.

Mio caro amico,

« Amerei ricevere i giornali italiani che parlano del mio processo e possano interessare il mio avvocato. E' urgente, perchè dovrò esser giudicato fra pochi giorni. Non ho ancora letto nulla, essendo soggetto ad ogni sorta di tracasserie da parte di quelli che governano. Non mi si permette neppure di avere un soldo per comprare un giornale. Mi si è tolto il vestito, e non mi si permette di servirmi di quelli che erano in casa mia, perchè tutto è stato sequestrato. Mi si è vestito come

un teppista, per umiliarmi e far avere una cattiva opinione di me al giudice, al tribunale e a tutti coloro che mi vedono. Ma siccome sono innocente, ed il mio avvocato lo proverà, mi rido di tutte queste mi-
serie. Sarò libero fra pochi giorni. Buone cose agli amici della Lega (*).
Tuo di cuore

F. Ferrer

Seconda lettera :

Carcere Cellulare, 6 ottobre 1909.

Mio caro Fabbri,

« Confermo la passata cartolina postale.

« Avant' ieri il giudice ha finito la lettura del mio « dossier » al mio avvocato ed a me; non v'è nulla a carico mio.

« Il giudice aveva fatto domandare a tutti i prigionieri della Catalogna (3000) se mi conoscevano, se avevano ricevuto da me danaro od ordini. Nessuno ha risposto di sì.

« Esso ha fatto una inchiesta rigorosa ove si diceva che io ero andato a dirigere i moti. Nessuno ha potuto affermar nulla.

« La polizia ha fatto due perquisizioni a casa mia, una che ha durato 12 ore, l'11 agosto (erano in 21 individui), e l'altra che ha durato tre giorni e due notti, dal 27 al 29 agosto (sei individui); poi una nuova perquisizione fatta da due ufficiali del genio militare con molti soldati, i quali mi hanno quasi demolita la casa in cui pure non si è trovato niente contro di me.

« Ed infine, vedendo il giudice che non trovava nulla in alcun luogo che provasse la mia colpevolezza, egli ha scritto al signor Ugarte, fiscale del Tribunale Supremo di Madrid, che aveva affermato essere io il capo della rivolta di Barcellona, domandandogli delle prove della sua affermazione; e il signor Ugarte è stato costretto a confessare che l'aveva affermato facendosi eco dell'opinione generale di Barcellona!!

« E' scandaloso, non è vero ?

« Bisogna dunque, mio caro amico, rendere pubblici questi fatti. Che la stampa italiana ne parli quanto più è possibile, e così essa servirà alla giustizia.

« Il mio avvocato è sicuro della mia innocenza, e quindi della mia assoluzione in quanto ai fatti: ma teme che il cattivo ambiente for-

(*) La Lega Internazionale per l'educazione razionale del fanciullo.

matosi contro di me in Spagna (dovuto al fatto che la stampa clericale ha libertà di tutto dire contro di me, e la liberale non può dir nulla in mio favore), infrisca sul tribunale.

« Bisogna far cambiare questa opinione, pubblicando come stanno i fatti.

« Mentre scrivo, apprendo che il giudice ha rifiutato al mio avvocato una collezione di libri della *Scuola Moderna*, che egli domandava per informarsi meglio, e ciò col pretesto che tutta la casa editoriale è sequestrata, come pure tutto ciò che mi concerne. Si cerca di rendere difficile la mia difesa. Tuo di cuore e grazie.

F. Ferrer ».

Terza ed ultima lettera :

7 ottobre 1909.

Mio caro Fabbri,

« Ti unisco la lettera che ho inviato al direttore del *Pais* di Madrid e che vorrei fosse pubblicata in Italia, per far conoscere la verità a quanta più gente è possibile. Io mi sento molto forte, molto fiducioso, ed aspetto la mia assoluzione. Tuo di cuore

F. Ferrer ».

Non è qui il caso di parlare di me. Ma debbo pur dire quale terribile e angosciosa cosa fosse pel mio cuore il ricevere la penultima lettera due giorni prima, e l'ultima la sera stessa in cui il telegrafo aveva annunciato l'epilogo della tragedia, avvenuto nei fossati di Montjuich! Potrei lagnarmi che la posta sia stata così lenta a consegnare queste lettere; ma a che prò? Del resto le notizie che Ferrer mi pregava di divulgare erano state propalate già, insieme alla sua lettera al *Pais* e alla difesa del suo avvocato (che ricevetti il giorno dopo della fucilazione, con l'indirizzo di sua mano) dalle agenzie con telegrammi da Parigi e da Londra. In ogni modo, la seconda lettera, più importante, fu pubblicata dal *Resto del Carlino* di Bologna, dal *Corriere della Sera* di Milano, e da altri giornali.

Pensi il lettore alla terribilità della tragedia. Coloro, che in questa occasione sono stati paragonati a Ferrer, — Socrate, Cristo, Giordano Bruno, Stefano Dolet, Ugo Bassi ecc. — sapevano già la loro sentenza, o per lo meno sapevano che non potevan sperare giustizia e pietà. *Francisco Ferrer fino alla vigilia del suo supplizio era sicuro di essere assolto e posto in libertà!* Tanta era la sicurezza della propria innocenza, tanta, malgrado tutto, la fiducia nel senso di giustizia dei suoi nemici!

*
**

Del processo, degli ultimi giorni, dell'ultima notte, degli ultimi istanti, della morte sublimemente eroica di Ferrer, i giornali han parlato abbastanza. A me non regge l'animo di riscrivere per conto mio, sulla loro guida, quella pagina di sangue.

Avverto quindi il lettore che gran parte di ciò che segue non è che la riproduzione controllata di ciò che i giornali quotidiani più diffusi e meglio informati hanno raccontato.

Oltre a ciò che dell'istruttoria racconta Ferrer nella seconda delle lettere surriportate, si è saputo che il processo è stato una vergognosa e lugubre farsa. « Regolare secondo la legge! » dicono gli assassini; e può darsi. Ma ciò significa semplicemente che la legge nelle corti marziali in Spagna è la menzogna e l'assassinio codificati.

Ferrer è stato interrogato, e così i testimoni, nel segreto dell'istruttoria, senza pubblicità e senza assistenza di avvocato. Nient'altro. Il cosiddetto processo è stata una formalità sinistra per l'omicidio: un relatore ha letto gli interrogatori dell'imputato e le deposizioni dei testimoni assenti, il fiscale ha fatta la requisitoria, l'avvocato la sua difesa, e tutto è finito. Il tribunale di guerra si è ritirato, per emettere la sentenza dettata in precedenza da Madrid per ispirazione del Vaticano. Ferrer ignorava tutto, e fino all'ultimo era sicuro dell'assoluzione. La condanna gli fu comunicata il giorno prima della fucilazione. Chissà, forse può aver presentito il vero, quando lo trasportarono dal Cellulare di Barcellona al Castello di Montjuich, il *castillo maldito* di sinistra memoria, due giorni prima.

Ma lasciamo la parola alla cronaca pura e semplice, che pure è così viva e tragica.

Erano le 22 del 12 ottobre quando la Congregazione religiosa dei Fratelli della Pace e della Carità in Barcellona ricevette un comunicato firmato dal capitano generale che le imponeva di inviare sei confratelli dell'ordine a Montjuich ad assistere un condannato a morte.

Alle 23 tre vetture salivano al castello di Montjuich conducendo i religiosi, che, dopo essere stati perquisiti e avere provata la loro identità, furono introdotti nella prigione. Il loro arrivo avrebbe bastato a segnalare senz'altro che stava per avere luogo una esecuzione capitale.

Durante tutta la notte si poterono notare sinistri preparativi. Molte pattuglie perlustravano i dintorni della città e fin dalle 5 del mattino si poterono veder sfilare due compagnie di fanteria e due squadroni di cavalleria, e i rari passanti incontrati da queste pattuglie furono

obbligati ad accompagnarle affinchè non si spargesse la voce di una prossima esecuzione.

Potevano essere le 7 quando si videro due fratelli della Pace e della Carità salire lentamente verso Montjuich portando la bara destinata al condannato. Pochi minuti dopo saliva alla fortezza anche il difensore di Ferrer, il capitano del genio Galceran, che doveva rimanere in fortezza presso il condannato fino all'ultimo momento.

Quando giunse verso le 8 il generale Escriv, che doveva comandare il plotone di esecuzione, una cinquantina di persone al massimo aveva potuto raggiungere il ciglio dei fossati di Montjuich. Questi spettatori poterono vedere i due squadroni di cavalleria e le due compagnie di fanteria prendere posizione nel fossato di Santa Eulalia.

Tutto era pronto per l'esecuzione in quel fossato cupo, teatro di tante fucilazioni.

Intanto Ferrer, dal giorno prima, pareva cominciasse a presentire la verità. Tutto il pomeriggio del 12 lo occupò a scrivere lettere agli amici. Non si sa ancora se queste lettere sieno state inviate a destinazione o sequestrate poi dal governo spagnolo. Nella maggior parte delle lettere che egli scrisse accluse dei ritagli di giornali contenenti i passi più significativi dell'arringa pronunciata dal suo difensore.

Alla sera verso le 20.30 dei funzionari si recarono a cercarlo nel padiglione isolato che egli occupava nel recinto della fortezza per condurlo all'ufficio del governatore del Castello. Egli vi si trovò in presenza del giudice istruttore accompagnato dal suo segretario e da alcuni soldati armati.

Il magistrato gli diede lettura della sentenza di morte pronunciata contro di lui dal Consiglio di guerra e ratificata dalle autorità di Madrid. Gli comunicò pure che il Consiglio supremo di guerra e marina ed il Consiglio dei ministri avevano rifiutato di trasmettere al Re qualunque domanda di grazia. Era dunque la morte. Ferrer ascoltò in silenzio; era diventato pallido, ma tranne un lieve tremore nervoso conservò un'attitudine degna e calma dalla quale non si dipartì fino alla morte. Egli firmò con mano ferma il processo verbale e seguì senza pronunciare parola i suoi guardiani che lo ricondussero nella cella.

Questa era piena di carcerieri e di soldati armati.

Non si lasciò toccare al prigioniero nessuno degli oggetti, che egli aveva lasciato poco prima nella cella e cominciò la perquisizione, una perquisizione meticolosa che non doveva lasciare al condannato a morte nulla che potesse servirgli ad un tentativo di suicidio. Gli si fecero indossare degli abiti abbottonati in modo speciale.

Ferrer aveva già pranzato. Sia che avesse voluto armarsi di una grande resistenza fisica per meglio superare la gran prova, sia che il temperamento energico gli impedisse di sentire l'abbattimento, egli aveva fatto onore ad un pasto semplicissimo composto di un piatto di carne e di piselli.

Perciò quando i fratelli della Carità gli proposero un leggero pasto e alcuni cordiali, egli si limitò a rifiutarli dichiarando che aveva pranzato abbastanza bene per avere bisogno di qualche cosa.

Avendo egli domandato di rivedere il suo avvocato, il capitano Galceran entrò presso di lui. Alla sua vista Ferrer si commosse, e parlando dei suoi cari, dei figli e della compagna, non potè trattenersi, e si buttò al collo del suo difensore piangendo. Fu l'unico momento in cui il dolore fu più forte di lui. Ah! quel momento di tenerezza angosciosa dimostra bene come l'impassibile contegno da lui tenuto fino all'istante supremo non fosse insensibilità ma eroismo. Il capitano tentò far coraggio al filosofo, ma egli era anche più abbattuto di lui. Dopo un'ora di colloquio confidenziale, Galceran si ritirò, e Ferrer rimase solo.

Una lunga notte di veglia gli era riservata. Egli lo sapeva quando seguì con passo fermo i soldati che lo conducevano alla cappella.

Questo aggravamento di pena, di uso costante in Ispagna, è di essenza puramente religiosa. I legislatori che ne hanno prescritto l'uso intendono di abituare il condannato all'idea della eternità e vogliono lasciarlo da solo colla sua coscienza di fronte alla croce ed ai sacramenti.

E' ordinariamente in una cella di prigione che questa cappella rudimentale viene organizzata. Questo *tête-à-tête* coll'idea della morte dura generalmente 24 ore e il condannato ha diritto durante questo tempo di intrattenersi col confessore e colla sua famiglia.

Per Ferrer la cappella era stata disposta in un locale vicino alla Piazza d'Armi, che è al centro di Montjuich. Vi si trovava il padre Font, gesuita famoso, che assistette già in questa funebre veglia parecchi anarchici ed altri prigionieri politici condannati a morte. Con un gesto della mano Ferrer rifiutò subito i servizi del gesuita. Il cappellano del castello lo avvicinò allora per tentare di vincere la sua resistenza, ma invano; due altri preti tornarono alla carica durante la notte, ma anch'essi a nulla riuscirono. E' senza dubbio all'ultimo di questi che il Ferrer rispose con impazienza che non voleva aver nulla a che fare con le sottane nere.

Le esortazioni dei Fratelli della Carità che rimasero presso di lui nella cappella non ebbero maggior successo: essi si limitarono pertanto ad offrirgli, con buone parole, qualche nutrimento o del vino o dei liquori, o anche semplicemente del tabacco. Ma l'uomo che stava per morire non si lasciò tentare da nessuna di quelle compiacenze fisiche che ingannano l'organismo e aggiornano l'angoscia. Con calma incredibile, rifiutò ogni cosa.

Dopo aver camminato a lungo, con la fronte china, Ferrer espresse il desiderio di dettare ad un notaio le sue ultime disposizioni. Venne chiamato il dottor Permayer, che rimase col prigioniero più di sette ore. Al momento in cui Ferrer credeva d'aver terminato il testamento, che sorpassa senza dubbio la portata di un semplice documento di famiglia e deve rivestire il carattere di un manifesto politico, egli si ricordò d'un tratto di avere ommesso una clausola importante. Venne richiamato il notaio e la dettatura ricominciò.

Il notaio Permayer ha raccontato poi e il *Journal* di Parigi ha riferito, come l'eroe passò le ore della notte precedente al supplizio, durante le quali si intrattenne con lui.

— Partii per Montjuich insieme con mio figlio — ha detto il notaio Permayer — e ad un commesso. Fummo tosto introdotti nella cappella in cui era Ferrer. Questi ci ricevette con estrema cortesia. Credetti bene di avvertirlo che le mie idee erano perfettamente l'opposto delle sue, ma aggiunsi che nell'esercizio delle mie funzioni non avevo mai avuto altra cura che di eseguire nel miglior modo le volontà che mi erano espresse. Ferrer mi ringraziò sorridendo, e vi assieuro che la sua tranquillità mi turbava molto. Egli prese poi sulla tavola alcuni fogli di carta coperti di una scrittura minuta e me li porse dicendomi: « Tenete; ecco il mio testamento. Io ho scribacchiato su questi fogli le mie ultime volontà. Occorre dar loro una forma legale ».

« Prima di prendere i foglietti, io doveti far notare a Ferrer che la legge esigeva che io certificassi l'identità del testatore e che non avendo l'onore di conoscerlo, era necessario che due testimoni avessero testificato che egli era veramente il signor Ferrer di cui si trattava nel testamento. Questa formalità fece sorridere Ferrer, ed egli non diede nessun segno di impazienza quando due ufficiali della guarnigione scrissero e firmarono l'atto nel quale attestavano che il condannato a morte presente, che dettava le sue ultime volontà, era appunto il signor Francisco Ferrer y Guardia.

« Mentre io trascrivevo — continua il Permayer — feci a Ferrer, relativamente al testo del suo testamento, alcune osservazioni di ordine giuridico, che egli discusse abilmente; chi lo avesse ascoltato in quel momento, non avrebbe mai supposto che si trovava alla presenza di un uomo che aspettava da un momento all'altro l'ora della sua esecuzione. Così passarono alcune ore, senza che io me ne rendessi conto.

« Quando la redazione del testamento fu compiuta, volli ritirarmi, ma, avendomi Ferrer assicurato che la mia compagnia gli era gradevole, rimasi presso di lui.

« Ben presto la conversazione cadde su un terreno che per me, cattolico convinto, aveva assai più importanza delle questioni di diritto.

« — Non credete — gli chiesi ad un tratto — che esista qualche cosa al di là di questa vita? »

« Con voce ferma e con accento di vera convinzione, egli mi rispose:

« — No, signore. Quando l'uomo muore tutto è finito ».

Partito il notaio, Ferrer che non voleva in alcun modo inginocchiarsi, rimase costantemente in piedi nella cappella in cui passò le sue ultime ore di vita. Tutta la notte percorse innanzi e indietro lo spazio ristretto, lasciato libero fra le file dei religiosi che recitavano il rosario.

Erano esattamente le 8.15, e il sole si era alzato da molto tempo quando vennero ad avvertirlo che doveva prepararsi a morire. Si trovava nella cappella fino dalle 8 della sera prima. Egli dichiarò subito di essere pronto. Ma dovette ancora aspettare che si fosse proceduto con cura meticolosa all'operazione dell'estrazione a sorte dei religiosi e dei soldati che dovevano assistere all'esecuzione o prendervi parte in vario modo.

Finalmente tutto fu regolato. La scorta si formò in colonna e, al centro del drappello, Ferrer si mise in cammino a passo cadenzato. Il cappellano del castello gli si era posto al fianco e mormorava parole di pace e di consolazione suprema. Si sentì nettamente Ferrer con voce dolce e ferma, pregarlo di ritirarsi, ma il prete rispose che il suo dovere gli ordinava di rimanere al proprio posto. « Allora va bene », rispose Ferrer.

Questi due uomini, così lontani in ispirito l'uno dall'altro, continuarono a camminare così e più non si parlarono durante il tragitto, che fu lungo. Occorse traversare una strada spianata per giungere al

fossato di Santa Eulalia. Qui Ferrer fu ricevuto dal governatore stesso del castello di Montjuich, circondato da altri funzionari.

Ferrer continuava ad avanzarsi a passo fermo ed a testa alta. Giunto davanti al governatore, siccome la scorta si era fermata, egli lo guardò bene in faccia ed aspettò di essere interpellato.

— Avete qualche ultima preghiera o qualche confidenza da farmi? — domandò il governatore.

Ferrer rispose: — Vorrei semplicemente, se la cosa è possibile, non essere forzato a mettermi in ginocchio e non essere bendato.

Tra gli ufficiali presenti si intavolò un colloquio abbastanza lungo. Era permesso accordare a quest'uomo di morire così? Infine il governatore rispose la questione, consentendo a Ferrer di ricevere la morte in piedi, ma mantenendo in modo assoluto l'ordine di bendargli gli occhi.

— Vi ringrazio — disse Ferrer.

Tosto il condannato venne condotto verso l'estremità del fossato, lungo il muro, a poca distanza dal quale erano schierati i soldati di fanteria, allineati su due file, che formavano il drappello d'esecuzione. Ferrer rimase solo, a testa ritta, come se avesse voluto, malgrado la benda, vedere i fucili spianati su di lui. Aveva avanzato leggermente il piede destro e sembrava così piegarsi un po' in avanti come sfidando la morte.

Prima che i fucili si abbassassero, gridò con forte voce: *Hijos míos, apuntad bien! No tenéis la culpa. Soy inocente. Viva la Escuela Moderna!* (Figli miei, mirate bene! Non è colpa vostra. Sono innocente. Viva la Scuola Moderna).

Il comando supremo fu dato silenziosamente. L'ufficiale sguainò la sciabola, poi l'alzò, e la scarica rintronò terribile. Ferrer cadde fulminato al suolo e giacque coricato sul dorso. L'ufficiale gli si avvicinò con un medico, il quale constatò che Ferrer non respirava più. La morte era stata istantanea. Aveva ricevuto una palla nella gola e tre nel cranio. Appena constatata la morte le truppe sfilarono lentamente davanti al cadavere e poi si allontanarono a passo cadenzato e sparvero allo svolto del fossato.

Allora i fratelli della Pace si avvicinarono al morto. Avevano depresso accanto a lui la bara. Con cura sollevarono il cadavere di Ferrer e lo rinchiusero nel feretro. Un plotone di soldati si avvicinò. Quattro di essi si caricarono sulle spalle la bara, gli altri la circondarono e il corteo riprese la via del castello.

* *

Quando l'uomo muore, tutto è finito! Sì, questo sarà vero per colui che muore, pel suo corpo, per la sua materia pensante e volente. Ma, o grande e nobile amico, permetti ch'io aggiunga che non tutto è finito per il tuo pensiero. Il cervello così mirabilmente organizzato, non funziona più, poichè delle palle di piombo ne hanno violentemente fermate, squarciandolo, le vibrazioni. Dalla gola forata non usciràn più le parole di ammaestramento e di giustizia, è vero. Ma quelle parole, quel pensiero, quell'opera che fu costruita da un tale cervello, tutto ciò non è finito, non è morto.

L'eroe, giunto alla vetta del monte luminoso, fra le nevi eterne e candide, è rimasto vittima del suo ardimento. Le forze brute esteriori ne hanno avuto ragione. Ma egli di lassù ha potuto staccare e gittare per la china del monte, verso le case degli uomini, un pugno di neve bianchissima, destinata a fare la sua vendetta ed a continuare l'opera sua di demolizione e riedificazione. E la poca e piccola manata di candida materia luminosa da lui gittata, nell'atto stesso della caduta di lui diventò valanga: valanga di idee e di atti, che punirà sul suo passaggio gli assassini e i complici loro, per tramutarsi, una volta giunta al piano, in linfa benefica apportatrice per mille vie nel mondo la fertilità e la pace, la giustizia e l'amore, la luce e la libertà.

L'opera di Francisco Ferrer ed il suo pensiero non sono morti. Più vivi di prima, continuano in mezzo agli uomini la loro via, terrore per tutti i superstiti adoratori del passato, trepidazione per i pavidi conservatori del presente, speranza radiosa per tutti coloro che fiso tengono lo sguardo all'avvenire.

ARCHIVIO - BIBLIOTECA
"E. TRAVAGLINI" - FANO

2608

N. INVENTARIO

Catalogo generale dell'editore G. TUZZI.

CANTI PROLETARI — Opuscolo contenente l'Inno dei lavoratori, l'Internazionale ed altri Inni di Prampolini, Gori, ecc.	L.	0.05
F. PAOLONI — Una visita di Cristo in terra	»	0.05
BRACCIALARGHE — Scaramucce	»	0.10
GUIDO PODRECCA — I misteri del confessionale	»	0.10
Id. — Il divorzio (Lettere a Sant'Alfonso)	»	0.10
GIOVANNI POZZI — Favole sociali	»	0.10
GNOGGHI-VIANI — La Cooperativa di consumo	»	0.10
G. DE NAVA — Delinquenza e misticismo. (I delitti della superstizione religiosa)	»	0.10
F. PAOLONI — I socialisti a Congresso. (Storia del Partito Socialista)	»	0.10
G. ROMUALDI — Per la lotta anticlericale	»	0.10
ENRICO FERRI — Il metodo rivoluzionario	»	0.15
BRACCIALARGHE — L'attentato di Madrid, con prefazione di Amilcare Cipriani	»	0.15
GNOCCHI-VIANI — Abbecedario dell'Economia Sociale	»	0.20
GUIDO PODRECCA — Giordano Bruno. La vita e le opere (Opuscolo illustrato)	»	0.20
ENRICO FERRI — L'arte di educare i figli. (Con ritratto e biografia dell'autore)	»	0.20
GIOVANNI ZIBORDI — Scritti di propaganda socialista	»	0.20
ODDINO MORGARI — Fiori di Maggio. (Bozzetti in ricordo del 1908)	»	0.20
GUIDO PODRECCA — Il marito dell'Anima (Conferenza)	»	0.20
LERARIO — La religione cristiana spiegata al popolo	»	0.20
LAICO — La politica ecclesiastica in Italia	»	0.20
T. CARNIGLIA — Santa religione. (Bozzetto drammatico)	»	0.20
IL 1898 (Pubblicazione commemorativa della settimana di sangue)	»	0.20
G. DE NAVA — Ombre e luci. (Bozzetti sociali)	»	0.25
LUIGI FABRI — L'inquisizione moderna, con prefazione di Enrico Ferri	»	0.30
GUIDO PODRECCA — Il catechismo svelato	»	0.30
Id. — Dall'individualismo al collettivismo	»	0.30
PAOLO ORANO — Conversazioni socialiste. (Raccolta degli articoli di propaganda pubblicati dall' <i>Avanti!</i>)	»	0.30
GIUSEPPE SCARLATTI — L'Internazionale dei lavoratori	»	0.50
E. BERNAROLI — Manuale per il funzionamento delle Leghe dei contadini	»	0.50
Dott. SIMON — Un viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni	»	0.50
G. GARIBOTTI — Manuale per le Cooperative di lavoro	»	0.50
ANGIOLO CABRINI — La difesa della vita	»	0.50
P. LAFARGUE — La morale borghese	»	0.50
L. ANDEIEFF — Il riso rosso. (Gli orrori della guerra). (Romanzo)	»	0.50
Id. — Il Governatore. (Romanzo della vita russa)	»	0.50
G. HAUPTMANN — I tessitori. (Dramma sociale)	»	0.50
GUIDO PODRECCA — Belve. (Romanzo)	»	0.50
A. LAURIA — Donna Candida. (Romanzo)	»	0.50
SZIEROSZEWKI — I lebbrosi (Gli orrori della Siberia) (Romanzo)	»	0.50
T. CARNIGLIA — Brani di vita	»	0.60
GUIDO PODRECCA — Materialisti e spiritualisti	»	0.60
Id. — Il sindacalismo	»	0.60
ABATE — L'abbadessa delle Carmelitane	»	0.70
Id. — I misteri del Chiostro napoletano	»	0.70
Le istruzioni segrete e i gesuiti	»	0.75
LEONE TOLSTOI — Resurrezione (Romanzo russo)	»	1 —
T. DOSTOIEWSKI — Il giuocatore (Romanzo illustrato)	»	1 —
MASSIMO GORKI — I nemici (Dramma sociale)	»	1 —
G. SCARANO — Le confessioni d'un parroco	»	1 —
GUIDO PODRECCA — L'amore libero	»	1.50
EUGENIO SUE — Il falegname di Nazareth (Romanzo illustrato)	»	1.50
VICTOR HUGO — Lotte sociali	»	1.50
MASSIMO GORKI — Interviste con i potenti della terra (Satire sociali)	»	1.50
E. VANDERVELDE — Il collettivismo	»	1.50
LEDA RAFANELLI — Memorie di un prete	»	1.50
PAOLO ORANO — I patriarchi del socialismo (Precursori ed apostoli)	»	1.50
VICTOR HUGO — L'uomo che ride	»	2 —
Id. — La storia d'un delitto	»	2 —
Id. — I lavoratori del mare	»	2 —
F. D. GUERRAZZI — L'assedio di Firenze	»	2 —
FEREOL — I misteri dell'inquisizione di Spagna (Romanzo illustrato)	»	2 —
CAPPA-RE — Il redentore (Dramma)	»	2 —
F. D. GUERRAZZI — La battaglia di Benevento	»	2 —
VICTOR HUGO — Esmeralda o Nostra Signora di Parigi	»	2 —
Id. — Il novantatre	»	2 —
F. D. GUERRAZZI — Beatrice Cenci	»	2 —

FOLCO TESTENA — Roveto ardente (Romanzo sociale)	L.	2 —
EMILIO ZOLA — L'invasione del prete (Romanzo illustrato)	»	2 —
EDMONDO DE AMICIS — Lotte civili (Bozzetti sociali illustrati)	»	2 —
B. MALON — Storia della Comune di Parigi (Con cento illustrazioni)	»	2 —
G. DE NAVA — I misfatti all'ombra del Vaticano	»	2 —
CARLO MARX — Il Capitale	»	2 —
G. HERVÉ — La patria di lor signori	»	2 —
B. MALON — La morale sociale	»	2 —
TULLIO ROSSI-DORIA (Assessore per l'igiene al Comune di Roma) — Medicina sociale e socialismo	»	2 50
GUERZONI — La figlia del cardinale	»	2 50
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli (Bozzetti sociali)	»	2 50
Dott. G. BOUGLÉ — Sicurtà dei sessi (Vizi del popolo). In questo volume l'autore descrive le malattie segrete, le depravazioni ecc., ed indica chiaramente i rimedi che la scienza e la esperienza professionale hanno prescelti come più sicuri. Ognuno può curarsi da sé. Non più aborti. Indispensabile educatori, coniugi, persone prossime al matrimonio	»	2 50
I delitti del sacerdozio (Romanzo illustrato)	»	2 50
VICTOR HUGO — I miserabili (Romanzo illustrato)	»	3 —
ETTORE CICCOTTI — Montecitorio (Impressioni dal vero, con illustrazioni)	»	3 —
E. FIORENTINI — La vita di Pio IX.	»	3 —
DUMAS — Il conte di Montecristo	»	3 50
EMILIO ZOLA — Lo scannatoio (Romanzo illustrato)	»	4 —
G. BALDI — Storia della Rivoluzione italiana dal 1831 al 1870	»	5 —
J. JAURÈS — Storia socialista	»	6 —
MAX DUPONS — I misteri del confessionale (Romanzo illustrato)	»	6 —
Id. — Le martiri del chiostro (Romanzo illustrato)	»	6 —
EUGENIO SUE — I misteri del popolo (5 volumi, pag. 2000, riccamente illustrato)	»	15 —

QUADRI.

Carlo Marx formato 60 × 80	L.	1 —	Filippo Turati form. 40 × 55	L.	0.80
Francisco Ferrer form. 60 × 80	»	1 —	Andrea Costa form. 40 × 55	»	0.80
Giordano Bruno form. 60 × 80	»	1 —	Edmondo De Amicis form. 40 × 55	»	0.80
Giosuè Carducci form. 60 × 80	»	1 —	Enrico Ferri form. 40 × 55	»	0.80
Felice Cavallotti form. 60 × 80	»	1 —	Giuseppe Garibaldi form. 40 × 55	»	0.80
Giuseppe Garibaldi form. 60 × 80	»	1 —	Gruppo parlam. soc. form. 50 × 70	»	0.50
Giuseppe Mazzini form. 60 × 80	»	1 —	Luisa Michel form. 35 × 50	»	0.30
Giovanni Bovio form. 60 × 80	»	1 —	Giordano Bruno sul rogo , 30 × 40	»	0.20
Emilio Zola form. 60 × 80	»	1 —	Giordano Bruno (Ritratto) 20 × 30	»	0.10

CARTOLINE A COLORI.

Giù la spada! , rappresenta il proletariato che per affrettare la fratellanza internazionale spezza il simbolo del militarismo: la spada	L.	0.05
Verso la vita , rappresenta un gruppo di lavoratori che, dato l'ultimo colpo di piccone e squarciato un masso granitico, scorgono l'avvenire sociale	»	0.05
Cartoline anticlericali variate, l'una	»	0.05
Cartolina con ritratto di Carlo Marx	»	0.05
Cartolina con ritratto di E. Ferri	»	0.05
Cartolina con ritratto di F. Ferrer	»	0.05

(Per ordinazioni di 20 cartoline sconto del 30 %).

MEDAGLIA DEL LIBERO PENSIERO.

La medaglia del **Libero Pensiero** (lavoro veramente artistico) rappresenta da un lato le vigorose e riuscite figure del Pensiero e della Libertà e reca il motto di Bruno: **Fendo i cieli e a l'infinito m'ergo**, dall'altro lato reca l'effigie del Martire nolano ed un libro aperto sul quale è una face e la scritta: **Libero Pensiero**, simbolo della Luce, della Verità e della Scienza.

La medaglia, in bronzo o similoro, costa **Centesimi 50**. Per ordinazioni di 10 medaglie sconto del 30 %. La stessa medaglia in argento costa L. 2, in oro 16 K. costa L. 24.

MEDAGLIA SOCIALISTA.

Questa medaglia — su uno sfondo in rilievo che rappresenta il globo, in omaggio al Pensiero Internazionale — raffigura un vigoroso busto di lavoratore, sul quale sovrasta la frase: **Proletari di tutto il mondo unitevi!**

Nel rovescio, sotto un ramo d'alloro, vi è la scritta in rilievo: **Partito socialista italiano.**

Questa medaglia in similoro inalterabile costa **Centesimi 40**. Per ordinazioni di 10 medaglie sconto del 30 %.

La stessa medaglia in argento L. 1.60 — In oro L. 34.

Inviare ordinazioni, con importo anticipato esclusivamente a **GIULIO TUZZI - Editore - Roma**
Negli invii contro assegno la spesa aumenta di Cent. 40 per le tasse postali.